

Jean-Loup Amselle

Logiche meticce. Antropologia dell'identità in Africa e altrove

Bollati Boringhieri, 1999, p. 189

Alcuni anni fa Jean-Loup Amselle, insieme ad Elikia M'Bokolo, scrisse il libro *Au couer de l'ethnie. Ethnie, tribalisme et état en Afrique*, un libro che ha profondamente mutato l'antropologia. Il tema centrale di quel libro era la "decostruzione dell'oggetto etnico", ovvero scoprire che le identità etniche non sono date una volta per sempre, ma sono "oggetti" costruiti dall'uomo nel corso della storia, ed a volte inventati di sana pianta, come l'inesistente etnia Bambara.

Questo nuovo libro promette di essere altrettanto dirompente del precedente, del quale può essere considerato la continuazione. Ma che cosa è cambiato rispetto agli anni in cui Amselle scriveva il primo libro? Quello che è cambiato non è tanto l'antropologia, ma sono invece i recenti avvenimenti politici che hanno sconvolto diverse regioni del pianeta, avvenimenti nei quali il ruolo delle identità etniche hanno avuto un ruolo centrale: dall'esplosione della Jugoslavia al massacro in Ruanda nel 1994.

Le contingenze politiche hanno spinto Amselle ad una nuova riflessione antropologica che però non concede nulla alla superficialità della cronaca politica. L'autore continua invece la sua riflessione sul ruolo dell'antropologia come scienza usata ai fini politici: "l'antropologia dell'epoca si rivela così figlia di un pensiero classificatorio che condivide con gli amministratori coloniali e finisce per influenzarne e talvolta rafforzarne l'azione. Realizzando monografie etnografiche che descrivono strutture sociali, attività economiche e pratiche religiose come se fossero specifiche del gruppo di volta in volta preso in considerazione, si finiva per tracciare i confini di tale gruppo, estraendolo ed evidenziandolo dal contesto in cui era inserito".

La proposta "forte" di questo libro non è, come si potrebbe pensare, l'invito a ragionare, anziché in termini classificatori, in termini invece di "logiche meticce", cioè in una ottica multiculturale. Al contrario, secondo Amselle le logiche meticce sono l'altra faccia delle logiche classificatorie, perché il meticcio presuppone che esistano diverse razze, diverse identità etniche, pur dando un giudizio positivo sul loro intrecciarsi. Secondo Amselle è sbagliato il presupposto che esistano identità etniche e razziali differenti, esiste invece un sincretismo originario inestricabile, pertanto "la nozione di meticcio e quella di razza a essa connessa, è un nonsenso". Riferendosi alla Francia, "non esistono "francesi di razza" perché tutti i francesi sono già meticciati".

E' una proposta forte che mina alla base i presupposti stessi dell'antropologia e dell'etnografia, ed Amselle è ben consapevole di questo timore, non a caso apre la sua introduzione scrivendo che "questo libro non è un addio all'antropologia, ma, al contrario, una proposta di capovolgimento di prospettiva".

Questo libro vuol essere semmai l'addio alla "ragione etnologica" in base a cui l'antropologia è nata, e che consiste "nell'estrarre, filtrare e classificare al fine di individuare dei tipi, sia in campo politico (società statuali/società senza stato), sia in campo economico (autosussistenza/mercato), sia in ambito religioso (paganesimo/islam), sia infine in campo etnico o culturale". Tale "ragione etnologica" vizia alla base l'antropologia come scienza, in quanto è "uno dei fondamenti della dominazione europea sul resto del pianeta, una sorta di filo di Arianna che percorre la storia del pensiero occidentale". Come si vede, non si tratta quindi di un addio all'antropologia, ma dell'addio ad un metodo non scientifico per rifondare l'antropologia come scienza non asservita ad interessi di dominio politico o culturale. Amselle ripercorre parallelamente la storia dell'antropologia e la storia della dominazione coloniale, notando come alla base dei pur differenti sistemi di dominazione coloniale, l'*indirect rule* inglese e l'*assimilation* francese, sia la medesima logica classificatoria del divide et impera. Nel sistema coloniale inglese vi era il riconoscimento del differenzialismo etnico e culturale, in quello francese vi era invece l'aspirazione illuminista di "evolvere" le popolazioni colonizzate. Ma le teorie antropologiche alla base dei due sistemi erano le medesime teorie classificatorie enunciate da Fotes, Evans-Pritchard, Spencer, Durkheim e Lugard. L'uso politico ai fini della dominazione coloniale delle logiche classificatorie avviene anche quando i fondatori dell'antropologia politica africanistica non erano certo degli accaniti fautori della colonizzazione,

come Fortes ed Evans-Pritchard, appartenenti al pensiero liberale britannico. Nonostante ciò, il paradigma culturale da essi sostenuto permetteva pienamente di essere interpretato nel senso da giustificare la dominazione coloniale.

Nel cercare un nuovo paradigma antropologico, Amselle evita di cadere nell'errore opposto e speculare alla logica classificatoria e di dominio, ovvero il relativismo culturale, quello che lui chiama la "logica meticcias", perché, mettendo ogni cultura sullo stesso piano, potrebbe portare a forme di apartheid. Riferendosi all'esempio francese, Amselle scrive che anche la destra estrema di Le Pen, così come gli estremisti razzisti sudafricani, sono per il differenzialismo, naturalmente "per un relativismo che sfocerebbe in una situazione di apartheid". Il relativismo culturale ed il differenzialismo sono invece le strade che sta prendendo l'antropologia in seguito alla crisi della logica classificatoria. Amselle, criticando entrambi i paradigmi, cerca di portare l'antropologia su una nuova strada. Per questo, e per la forza ed il rigore delle sue argomentazioni, anche questo suo libro, come il precedente, ha tutte le carte in regola per diventare uno di quei testi che rimarranno a segnare un punto di svolta nella storia di una disciplina scientifica.

Fabrizio Billi